

La laicità come metodo: i Dem cercano il dialogo

A PeR Rutelli e Veltroni. D'Alema con Tremonti e Bertone per Aspen

FABRIZIA
BAGOZZI

In due *setting* che più diversi non si può i big *democrat* si trovano nello stesso giorno a ragionare di questioni fra le più delicate e centrali, la laicità e il rapporto fra religione e politica della globalizzazione.

Francesco Rutelli e Walter Veltroni lo fanno al convegno sulla laicità che battezza la neo associazione PeR in cui sono confluiti quasi tutti i teodem e molti rutelliani, essendo Rutelli fra i principali sponsor. Una giornata di dibattito in cui si fanno vedere i dem che si occupano di questioni vicine o tangenti, ma anche molti centristi in ordine sparso. E del resto il tema è importante e divisivo per un partito che fatica a fare sintesi su questioni come quelle eticamente sensibili. Una fatica che si sente tutta nel confronto, denso e autentico, a cui PeR ha chiamato tutte le anime del partito oltre ai big come Veltroni, Casini, Lupi e Rutelli.

Bersani, ad esempio, la vede così: «Noi ci muoviamo nell'ambito della laicità della sfera politica che fa riferimento a uno stato che non è né etico né confessionale», un contesto in cui «la responsabilità di un partito è quella di indicare la strada della convivenza», motivo per cui «io tendo a polemizzare con chi parla troppo facilmente di libertà di coscienza». E ancora, a proposito di temi eticamente sensibili: «Propongo una classificazione per specificare che cosa s'intende. Non dimentichiamo che vent'anni fa lo stupro era considerato un reato contro la morale». «Lo sviluppo scientifico ci porta verso frontiere mobili che vanno affrontate cercando punti di sintesi». Da cattolico, Castagnetti condivide il *manifesto per una moderna laicità* ma non rinun-

cia a una battuta: «Sarei pronto a sottoscrivere se non ci fosse il rischio di trovarsi da un'altra parte, in qualche corrente». Dice Castagnetti che la modernità, che vede una nuova rilevanza pubblica della religione, «ha spiazzato meno il cristianesimo, che ci sta facendo i conti, e di più la cultura laica». «I cristiani laici vivono nella politica un rischio e un'opportunità che va vissuta fino in fondo e in autonomia».

Il laico Gentiloni tesse la tela del dialogo: «C'è un ruolo forte della dimensione religiosa nello spazio pubblico che va riconosciuto e che è una delle carte che il Pd può giocare». Bisogna però fare attenzione a due rischi: operare una separazione di ruoli per cui ai laici spetta parlare di economia e ai cattolici di valori anche perché oggi «il partito non può essere afono sui valori», ma anche «resistere a trasferire l'intransigenza religiosa in politica». Oltre a non eccedere nel ricorso alla libertà di coscienza. E sulla libertà di coscienza è tornato Veltroni nel confronto finale, per dire che può anche andare bene: «Dobbiamo cercare i punti di sintesi. Quando ci si riesce è positivo per tutti, ma quando non è così permane l'ambito della libertà di coscienza, che non va intesa come la ratifica delle differenze ma come dialettica che è anche una ricchezza». Per il leader Pd, che - come del resto Rutelli - cita più di una volta Obama («non si può chiedere ai credenti di lasciare la fede dietro la porta di casa») il manifesto di PeR «è un contributo utile che fa riferimento alla laicità come metodo». Lupi a Casini sono ospiti e la prendono alta. Il leader Udc

apprezza il manifesto «che condivido in toto» e ricorda i tempi della Dc che si «definiva partito laico di ispirazione cristiana» e che «davvero lo era». Lupi spiega che in parlamento ci si può confrontare anche se le posizioni sono diverse. Ma nulla di più. Rutelli conclude: «Non possiamo dimenticare che in Italia c'è ancora chi guarda al rapporto fra religione e politica come a un'esperienza strumentale e di potere». E cita Lenin, l'oppio dei popoli e il marxismo. Per il Pd, un fatto di popolo come la persistenza e la vitalità del cattolicesimo in una parte importante della nazione italiana può essere una reale ricchezza, un tesoro con cui confrontarsi e apprendere». L'incontro di PeR «lo ribadisce e intende riaffermare il valore della laicità come metodo».

Tutt'altro contesto, quello in cui Massimo D'Alema discute con l'amico-nemico Tremonti, in presenza del cardinale Bertone, del rapporto fra religione e politica: nell'empireo dell'Aspen institute si presenta l'ultimo numero di *Aspenia* che ospita un dialogo fra i due su «dei, patrie e famiglie». Si vola alto, si parla di religioni e fedi dopo l'11 settembre e Tremonti e D'Alema, che a *Ballarò* l'ultima volta hanno sfiorato la rissa, questa volta duettano. Come da copione, il segretario di stato vaticano non manca di ribadire che «sui principi e i valori non negoziabili il compromesso non è possibile» e il diritto dei cristiani di partecipare al dibattito pubblico, e D'Alema di sottolineare che non è un diritto in discussione «ma la questione è che lo stato deve essere laico e le leggi non possono essere conformate alla convinzione di una parte soltanto, ma devono essere per tutti».